

In audizione l'Anpci chiede che non vengano penalizzati i piccoli comuni

Superbonus, dietrofront

Rivedere il giro di vite sulle case unifamiliari

DI GIACOMO ANTONELLI

Il Bonus del 110% non dimentichi i piccoli comuni. In audizione (lo scorso 19 novembre) sulla Manovra di bilancio dinanzi alle commissioni riunite di Camera e Senato l'Anpci ha chiesto al governo di rivedere il giro di vite sulle case unifamiliari (la tipologia di immobili più presente nei piccoli comuni) che potranno continuare ad essere ammesse all'agevolazione solo se abitazioni principali e se i proprietari hanno un Isee inferiore a 25 mila euro. Inoltre, osserva l'Anpci, molti comuni collocati nelle zone sismiche interessate dagli eventi del 2009, 2016 e 2017 non hanno potuto usufruire dell'agevolazione non essendo consentito in tali zone nessun intervento sull'edilizia esistente. Tanto che molti sindaci, come quello del comune di Capitanò (Aq) **Franco Pucci**, hanno scritto all'associazione per chiedere una proroga del Bonus essendo ancora in corso studi e approfondimenti di microzonazione sismica.

Il Sismabonus inoltre sconta

un iter burocratico molto complesso che ne complica l'utilizzo fino a renderlo impossibile specie per mettere in sicurezza gli immobili allocati nei piccoli comuni. E anche sul bonus facciate, drasticamente ridotto dall'anno prossimo dal 90 al 60%, il governo dovrebbe continuare a puntare perché «nei piccoli comuni l'edilizia rimane una delle poche risorse da utilizzare anche per consentire il permanere delle popolazioni nei luoghi nati e per arginarne lo spopolamento».

L'Anpci ha depositato un pacchetto di emendamenti alla legge di bilancio proponendo ad esempio che il fondo trasferito dallo Stato ai Comuni per la manutenzione delle strade, debba essere ripartito tenendo conto dell'estensione territoriale, del chilometraggio della rete stradale e dei collegamenti interni a strade statali o provinciali. Va inoltre rivisto l'art.168 della legge secondo cui il fondo per la rigenerazione urbana può essere richiesto dai piccoli comuni in forma associata da un numero di comuni la cui popolazione su-

perì i 15000 abitanti. Secondo l'Anpci si tratta di una norma inapplicabile perché «per arrivare a 15000 abitanti a volte non bastano i comuni di una valle». Anche i fondi per gli asili nido vanno rivisti perché sono assegnati solo a quelli che hanno già asili sulla base dei fabbisogni standard, ma non a chi volesse crearne per attirare popolazione sul territorio. L'Anpci esprime un giudizio positivo sul fondo per lo sviluppo della montagna, purché, tuttavia, «la Corte dei Conti non intervenga se il comune dà contributi in denaro alle famiglie indipendentemente dal reddito; se affida a trattativa privata l'apertura di un negozio a chi trasferisce la residenza; se dà bonus spesa o benzina a chi si trasferisce nei piccoli comuni ma lavora in altro posto; se acquista i beni nello stesso paese a km 0, senza obbligo Consip o Mepa». «Se non si chiariscono queste cose», hanno osservato in audizione i consulenti **Vito Mario Burgio** e **Roberto Gregori** «resta solo una bella idea che poi la burocrazia e la Corte dei Conti bloccano». E per

finire il personale. I piccoli comuni non sono in grado di sobbarcarsi gli oneri per i rinnovi contrattuali e chiedono allo Stato di finanziare gli aumenti con risorse proprie.

Sempre il 19 novembre l'Anpci è stata audita sul testo unificato in materia di rigenerazione urbana. L'Anpci chiede maggiore valorizzazione delle previsioni pianificatorie che già nei Piani Regolatori vigenti hanno disciplinato interventi di recupero e riconversione del patrimonio edilizio dismesso od incongruo (il testo attuale parla in merito solo delle previsioni regionali in materia di rigenerazione). E auspicano una opportuna definizione del consumo suolo. Sarebbe infatti immotivato ma soprattutto inopportuno che fosse equiparata la impermeabilizzazione di un'area già urbanizzata, con la urbanizzazione di un'area agricola vergine. Solo queste tipologie di intervento devono essere considerate ai fini del conseguimento dell'obiettivo del consumo zero al 2050.

© Riproduzione riservata

AUDIZIONE

Federalismo fiscale contromano

Il federalismo fiscale? Ha proceduto contromano, muovendosi non in direzione dei territori ma dello Stato che ha visto incrementare il proprio gettito (grazie all'aumento dei redditi cresciuti del 9% dal 2010 al 2020) e continua a incassare, grazie all'Imu sui fabbricati di categoria D, il 21% del totale del gettito Imu. Ma i trasferimenti statali agli enti si sono dimezzati passando da 15 miliardi del 2010 a 8,2 miliardi. Il grido di dolore dei sindaci dei piccoli comuni è stato esposto dall'Anpci in audizione dinanzi alla commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale. Dove l'Associazione guidata da Franca Biglio, ha evidenziato, dati alla mano, tutte le contraddizioni delle politiche governative degli ultimi anni. Anni che hanno visto i dipendenti comunali ridursi e diventare sempre più vecchi con la prospettiva di assistere nei prossimi anni a molti collocamenti a riposo. «I comuni sono strangolati finanziariamente. Non hanno più le risorse finanziarie, ma nemmeno quelle umane, per svolgere i servizi. Questo non è federalismo. Questo non significa valorizzare i territori, al contrario significa impoverirli e relegarli a ruoli di inutili appendici della p.a.», hanno osservato in audizione la presidente Biglio e i consulenti Anpci **Vito Mario Burgio** e **Roberto Gregori**. L'Anpci ha richiamato l'attenzione del parlamento su un dato inequivocabile: la cassa è per il 90,15% e l'avanzo per 80,7% nei comuni con meno di 15.000 abitanti che rappresentano il 90,48% dei comuni, ma soltanto il 39,6% dei residenti. Il debito è per il 34,4% nei comuni con meno di 15.000 abitanti e per il 65,6% nei 751 comuni con oltre 15.000 abitanti.

© Riproduzione riservata

Il reato di abuso d'ufficio deve essere depenalizzato

L'abuso d'ufficio va depenalizzato. L'art.323 del codice penale, infatti, non funziona e una norma che non funziona e viene continuamente modificata ed applicata con ampia elasticità ed estensione, ha un problema di fondo e quindi va abolita. In commissione affari costituzionali del Senato l'Anpci non si nasconde dietro giri di parole per sottolineare quella che ormai è una «communis opinio» degli amministratori. Nel 2017 su 6500 procedimenti le condanne sono state solo 57, ma la stessa tendenza si riscontra anche negli anni successivi in cui i procedimenti pervenuti in Corte di cassazione sono sempre stati molto esigui con elevatissime percentuali di annullamento. In audizione sulle tre proposte di legge in materia all'esame di palazzo Madama, l'Anpci ha sottolineato come si tratti di proposte che «cercano, con una ulteriore modifica, di restringere e ben definire il reato, ma se siamo alla quarta modifica in 24 anni, delle quali due in un solo anno, vuol dire che a monte c'è qualcosa che non funziona e di questo dovremmo occuparci». «Sorge spontanea la considerazione che qualunque sia la formulazione della norma saranno l'applicazione e l'interpretazione che ne ha fatto, e ne farà, la giurisprudenza a spaventare e a paralizzare il funzionario pubblico. È da qui che si origina la fuga del cittadino dalle cariche politiche e del dipendente dal potere di firma», ha osservato il consulente **Vito Mario Burgio**. Pertanto, ha proseguito, «fin quando l'abuso d'ufficio sarà presente tra i reati dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione, è plausibile, e a quanto pare inevitabile, che ai tentativi di neutralizzazione operati dal legislatore continui a contrapporsi la reazione uguale e contraria della giurisprudenza per rivalutare la incriminazione in una storia senza fine». Di qui l'unica soluzione della depenalizzazione. Per questo tra le tre proposte di legge, quella che più si avvicina alle posizioni dell'associazione, è la n.2145, che estende a tutti i pubblici ufficiali e incaricati di pubblico servizio maggiori tutele nell'ambito dell'attività discrezionale. Tutele che gli altri due ddl assegnano alla sola attività del sindaco non garantendo così la fluidità dell'azione amministrativa.

© Riproduzione riservata

I mini-enti hanno bisogno di esercizi di vicinato

Garantire gli esercizi di vicinato, consentire una fiscalità di vantaggio per il mantenimento delle attività nei piccoli comuni, finanziare il ritorno del commercio nei mini-enti che devono essere considerati non più come una «inefficienza del sistema» ma come «la principale risorsa dei territori». Sono le osservazioni che l'Anpci ha formalizzato in audizione alla Camera sulle proposte di legge nn.1072 e 3036 (Molinari e Spena) sul commercio nei piccoli enti. L'Anpci ritiene che i due progetti «vadano nella direzione giusta», ma non possano bastare il turismo o il marchio di eccellenza per invertire la tendenza alla chiusura degli esercizi commerciali. «Nei piccoli centri abbiamo bisogno di negozi che vendano anche pane e latte, che garantiscano la consegna di farmaci e di beni di prima necessità a domicilio, non soltanto negozi di eccellenza allocati nei centri storici», hanno osservato i rappresentanti dell'Associazione. Ma affinché ciò avvenga c'è bisogno di un forte sostegno pubblico, come è giusto che sia per attività che rappresentano «punti di incontro e socialità, nonché un indispensabile argine allo spopolamento in atto». «Per garantire i servizi minimi», hanno spiegato la presidente Biglio e il consulente **Roberto Gregori**, «è necessario che rimangano sui territori le strutture e le competenze. Deve essere possibile per i comuni di minori dimensioni introdurre incentivi e vantaggi fiscali per il mantenimento del commercio e l'apertura di esercizi ove non ci siano. Lo Stato, attraverso i comuni, può contribuire al finanziamento a tassi agevolati per il rinnovo delle attrezzature e l'acquisto o l'affitto di locali adeguati al commercio. Quante risorse finanziarie servono? Pochissime se rapportate ai bisogni e ai costi che la popolazione deve sostenere per approvvigionarsi».

© Riproduzione riservata

Per i soci ANPCI
Servizi Gratuiti
e riduzione
quota associativa
ASMEL
www.asmel.it

Pagina a cura

5000 abitanti
A.N.P.C.I.
Associazione Nazionale
Piccoli Comuni d'Italia